



Monza, 2 marzo 2010

Prof. Paolo Branca

GRANDEZZA E MISERIA DELL'UOMO NELLA VISIONE ISLAMICA

Sulla base del Corano, la teologia islamica considera l'atteggiamento religioso profondamente radicato nell'uomo, il quale, nel servire Dio, porta a compimento la sua stessa vocazione: *"Io non ho creato i ginn e gli uomini altro che perché M'adorassero"* (51, 56), finalità connaturata agli esseri umani: *"Drizza quindi il tuo volto alla vera Religione, in purità di fede, Natura prima in cui Dio ha naturato gli uomini..."* (30, 30), legata a un misterioso patto primordiale concluso tra Dio e l'umanità ancor prima della creazione del mondo: *"E (rammenta) quando il tuo Signore trasse dai lombi dei figli d'Adamo tutti i lor discendenti e li fece testimoniare contro se stessi: 'Non sono Io, chiese, il vostro Signore?' Ed essi risposero: 'Sì, l'attestiamo!' E questo facemmo perché non aveste poi a dire, il Giorno della Resurrezione: 'Noi tutto questo non lo sapevamo!'"* (7, 172), patto che implica un impegno nel quale è iscritto lo straordinario destino di grandezza dell'uomo, paradossalmente segnato però allo stesso tempo anche dalla propria miseria: *"Noi abbiam proposto il Pegno ai Cieli e alla Terra e ai Monti, ed essi rifiutaron di portarlo, e n'ebber paura. Ma se ne caricò l'Uomo, e*

l'Uomo è ingiusto e d'ogni legge ignaro" (33, 72).

Quando infatti Iddio creò l'uomo, secondo il Corano, gli stessi angeli si stupirono ed espressero delle riserve: *"E quando il tuo Signore disse agli Angeli: 'Ecco, io porrò sulla terra un Mio Vicario', essi risposero: 'Vuoi metter sulla terra chi vi porterà la corruzione e spargerà il sangue, mentre noi cantiamo le Tue lodi ed esaltiamo la Tua santità?'. Ma Egli disse: 'Io so ciò che voi non sapete'"* (2, 31). E per ribattere all'obiezione ricevuta, riservò all'uomo una forma di conoscenza a loro negata: *"Ed insegnò ad Adamo i nomi di tutte le cose, poi le presentò agli Angeli dicendo loro: 'Or ditemi dunque i lor nomi, se siete sinceri'. / Ed essi risposero: 'Sia gloria a Te! Noi non sappiamo altro che quel che Tu ci hai insegnato, poiché Tu sei il Saggio Sapiente'. / Ed Egli disse: 'O Adamo, di loro dunque i nomi di tutte queste cose!' E quando Adamo li ebbe edotti dei nomi, Iddio disse agli Angeli: 'Non vi dissi che io conosco l' arcano dei cieli e della terra e so ciò che voi manifestate e ciò che celate in voi?'"* (2, 31-33).

La creazione dell'uomo e del mondo quali segni della grandezza divina: *"Guardi dunque l' uomo di che cosa fu creato: / fu creato di*

liquido effuso / ch'esce di fra i lombi e le costole. / Così Iddio ha il potere di farlo tornare in vita / il giorno in cui saran provati i segreti / e l' uomo non avrà né forza né aiuto. / Pel cielo che sempre ritorna! / Per la terra che s'apre all'erbe!" (86, 5-12), come si vede, richiamandone l'origine remota e il destino futuro e sottolineando ancora la doppia natura, nobile e misera, dell'essere umano: "In verità Noi creammo l'uomo in armonia di forme / e poi lo riducemmo degli abietti il più abietto / (salvo coloro che credono e operano il bene, che avranno compenso non rinfacciato)" (95, 4-6), corrispondente del resto alla libera azione di Dio che ogni cosa crea e distrugge: "Glorifica il nome del tuo Signore, l'Altissimo / che creò e plasmò / poi decise e guidò / e poi fece germinare l'erba dei paschi / e poi la fece secca stoppia" (87, 1-5).

Prevale comunque l'intento benevolo e misericordioso del Creatore: "Ma guardi dunque l' uomo il suo cibo! / Versammo l' acqua a fiumi dal cielo / spaccammo in solchi la terra / e dentro facemmo germinare il grano / e uve e verdure / e ulivi e palme / e orti folti di piante / e frutti e paschi / a godimento vostro e de' greggi" (80, 24-32), non disgiunto dal monito a credere nella Sua capacità di riportare tutti alla vita in futuro: "Siete voi più difficili a creare, o 'l cielo ch'ha edificato? / Ne ha innalzato la volta, e l'ha forgiato, / la notte sua ha offuscato, e lucida n'ha tratta l'alba, / e poi ha spianato la terra / e ne ha tratto fuori acqua e pascolo. / E le montagne ha impiantato solide, / utili cose per voi e per i greggi" (79, 27-33).

A questi brevi cenni, tipici delle rivelazioni più antiche, subentrano brani più dettagliati in quelle successive: "Non riflettete, sullo sperma che emettete? / Voi lo create? O Noi lo creiamo? / Noi abbiam destinato che sia fra voi la Morte, e nessuno Ci precederà / nel sostituirvi con altri simili a voi, nel crearvi a forme ignote, nuovi. / Eppur la prima creazione voi ben la sapete, non meditate? / Non riflettete sul seme che seminate? / Voi siete che lo fate germinare, o siam Noi? / Se Noi volessimo, lo ridurremmo a briciole di paglia e pieni di stupore gridereste: / 'Noi così oppressi da debiti / siam ora pure privi di raccolto?' / Non riflettete all'acqua che bevete? / Siete voi che la versate dalle nubi, o Noi siamo? / E se volessimo la faremmo

amara. Perché allora non siete grati? / Non riflettete sul fuoco che fate sprizzare dal legno? / Foste voi a creare quel legno, o fummo Noi? / Ne abbiam fatto un Ricordo, un vantaggio per gli abitator del deserto. / Celebra quindi le lodi del tuo Signore, il Sublime!" (56. 58-74)

Il radicale monoteismo e teocentrismo islamico, come abbiamo accennato, ha indotto i pensatori musulmani del Medioevo a rifiutare l'idea delle cause seconde, riconducendo ogni cosa alla volontà divina, come dimostra il passo seguente:

"1. Vi sono molti gradi di conoscenza. Il semplice naturalista è come una formica che strisciando sopra un foglio di carta e osservando le lettere nere che si spargono sopra di esso, ne riferisce la causa alla sola penna. L'astronomo è come una formica che ha una visione un po' più larga, e che riuscisse a prender visione delle dita che muovono la penna; egli cioè conosce che gli elementi sono sotto il potere delle stelle, ma non sa che le stelle sono sotto il potere degli angeli. Così, a seconda dei vari gradi di percezione devono sorgere dispute per attribuire effetti alle cause. Coloro i cui occhi non vedono mai oltre il mondo dei fenomeni sono simili a quelli che scambiano dei servi di bassissimo rango per il re. La legge dei fenomeni deve essere costante o non potrebbe aversi qualcosa come la scienza; ma è un grave errore scambiare gli schiavi per il padrone.

2. Finché esiste questa differenza nelle facoltà percettive dell'osservatore, le dispute devono necessariamente sorgere. È come se alcuni ciechi, avendo sentito dire che un elefante è venuto nella loro città, andassero ad esaminarlo. La sola conoscenza che essi potrebbero averne, se la procurerebbero mediante il senso del tatto; e così uno mette la mano sulla gamba dell'animale, un altro sulla sua proboscide, un altro nell'orecchio, e, secondo le loro diverse percezioni, ciascuno di essi afferma che è una colonna, un grosso palo, un trapuntino, ciascuno scambiando una parte per il tutto. Così il naturalista e l'astronomo confondono la legge che essi percepiscono con il legislatore. Un simile errore si attribuisce ad Abramo nel Corano ove si riferisce di lui che egli si rivolse

successivamente alle stelle, alla Luna, al Sole come oggetti di adorazione per lui, finché, divenuto consapevole di Colui che fece tutte queste cose, esclamò: "Io non amo le cose che tramontano".

3. Noi abbiamo tutti la tendenza di riportare alle cause seconde ciò che dovrebbe essere riportato alla Prima Causa nel caso delle cosiddette malattie. Così, se un uomo cessa di prendere interesse per le cose del mondo, concepisce disgusto per i piaceri comuni, apparisce affondato nella depressione, il medico dirà: "Questo è un caso di melanconia e richiede questa e questa prescrizione"; il naturalista dirà: "Gli si è prosciugato il cervello per il caldo e non migliorerà finché non si raddolcirà l'aria"; l'astrologo attribuirà ciò a qualche particolare congiunzione od opposizione di pianeti, "fino al punto a cui la scienza di loro arriva", come dice il Corano. Ma non viene loro in mente che realmente è accaduto questo: l'Onnipotente ha cura del benessere dell'uomo; e perciò comandò ai suoi servi, i pianeti e gli elementi, di produrre in lui una condizione tale che esso, distogliendosi dal mondo, si rivolgesse verso il proprio Fattore. La conoscenza di ciò è una perla splendente nell'oceano della conoscenza per ispirazione, di fronte a cui le altre forme di conoscenza sono come isole nel mare".¹

Ne deriva la grande fortuna dalla concezione atomista, presso i filosofi musulmani, confermata del resto anche in celebri versi di mistici islamici, come al-Rûmî, anch'egli teso a ricondurre tutto a Dio, principio e fine di ogni realtà:

*In ogni istante il mondo è nuovo,
ignoriamo la sua continua trasformazione.
Una vita nuova vi discende senza posa
anche se nel fisico come continuità la
sperimentiamo.
La sua rapidità la fa apparire ininterrotta
come il tizzone acceso che fai girare
velocemente.
Il tempo e la durata sono apparenza, la mano
divina li produce.
Come torcia accesa fatta volteggiare con
maestria*

¹ al-Ghazali, *L'alchimia della felicità*, cit. in *Grande Antologia Filosofica*, Milano, 1966, vol. IV, pagg. 1094-95.

*crea l'apparenza di una lunga orbita di fuoco.*²

Pur nelle mutate condizioni dei rapporti tra scienza e fede, il pachistano Muhammad Abdus Salam, premio Nobel per la fisica nel 1979, si esprime in continuità con questa tendenza quando dice: "Il fatto che noi abbiamo cercato un'unità dietro l'apparente disparità delle forze della natura, testimonia la nostra fede di fisici e, per quanto mi riguarda, la mia fede di musulmano".³

Non di rado il Corano accosta similitudini di vita quotidiana a complesse cosmologie, con grande effetto espressivo: "*Non abbiamo fatto della terra un'amaca / e dei monti pioli alti / e voi creammo a coppie? / E riposo v'abbiam fatto del sonno / e della notte veste che vi copre / e fonte di vita del giorno. / E sopra a voi costruiamo sette salddissimi cieli / e v'abbiam posto face fiammeggiante / e acqua copiosa abbiamo versato giù di spremute nuvole / con cui far germinare grani ed erbe / e giardini folti*". (78, 6-16)

L'ordine cosmico ha inoltre una portata etica: le leggi che lo reggono sono disposte da Dio per la natura, ma anche per il comportamento umano. Mentre la natura le segue docilmente, l'uomo è chiamato a uniformarsi volontariamente: "*il Sole e la Luna corrono le immutabili lor vie / e adoranti si prostrano l'erba e l'albero. / Ha innalzato il cielo e ha drizzato l'equa bilancia. / Guardatevi dal trasgredire l'equa bilancia! / Pesate con giustizia, non diminuite il peso! / E la terra l'ha destinata per gli uomini / piena di frutti e di palme cariche d'involucro di fiori. / E grani di cereali avvolti nelle loro pellicole, e piante odorose. / Qual dunque dei benefici dei Signore voi negherete?*" (55, 5-14)

Se si tien conto che la Mecca era un importante centro commerciale, si comprenderà il valore di un simile richiamo, ripetuto altrove insistendo sulla generosità e altri doveri: "*Davvero l'uomo fu creato avido / quando lo tocca il male, timido / quando lo*

² R. A. Nicholson, *Rumi Poet and Mystic*, Londra 1956, cit. in G. Vannucci, *Il libro della preghiera universale*, Firenze 1978, p. 55.

³ M. Abdus Salam, "Il mondo islamico di fronte alla ricerca scientifica", in *Levante*, n. 3-4/1986, p. 51.

coglie il bene, sordido. / Eccettuati i preganti / nella preghiera loro costanti / che dei lor beni han fissato debita parte / pel povero e 'l mendicante; / che son certi del Giorno del Giudizio / e che il Castigo del Signore paventano / (in verità il Castigo del Signore è inevitabile!) / e che i lor genitali custodiscono / con tutte che non siano le loro spose e le lor schiave, in ciò non biasimevoli / (ma quei che braman più di questo, son peccatori) / che fedeli mantengono i depositi e i patti loro mantengono, / che son retti nella lor testimonianza / e che osservano bene la Preghiera". (70, 19-33)

La potenza creatrice di Dio è spesso ricordata per dimostrare la Sua capacità di risuscitare ogni cosa, nell'Ultimo Giorno: *"E abbiam fatto scendere acqua benedetta dal cielo, con la quale facemmo germinare giardini e il grano delle messi / e le palme alte, dalle spate sovrapposte, colme di datteri / provvidenza ai Miei servi, colla quale vivificammo un paese morto: simile a questo sarà l'uscita dei Morti. / Ci siam forse Noi esauriti con la Prima Creazione? Eppure costoro dubitano della Creazione Nuova! / In verità Noi creammo l'uomo, e sappiamo quel che gli sussurra l' anima dentro, e siamo a lui più vicini che la vena grande del collo". (50, 9-16)*

Quanto allo sviluppo dell'embrione, il Corano fornisce dettagli impressionanti, che - come altri passi del Corano - ha dato vita di recente al filone della cosiddetta esegesi "scientifica", la quale ha avuto grande sviluppo, dando vita a una ricca letteratura apologetica che si propone di risolvere la controversia fede-ragione attraverso un ingenuo concordismo tra rivelazione e scienza, cercando di scoprire nel Testo sacro la prefigurazione di moderne scoperte e invenzioni: *"E, certo Noi creammo l'uomo d' argilla finissima, / poi ne facemmo una goccia di sperma in ricettacolo sicuro. / Poi la goccia di sperma trasformammo in grumo di sangue, e il grumo di sangue trasformato in massa molle, e la massa molle trasformammo in ossa, e vestimmo l' ossa di carne e produciamo ancora una creazione nuova! Sia benedetto Dio, il Migliore dei Creatori!" (23, 12-14).*

Così come le ha stabilite, Dio potrebbe anche interrompere o invertire le regole della

natura: *"Non guardi tu all'opera del Signore, come lunga Egli stende l'ombra, e se volesse la potrebbe fare immobile? Ma Noi ponemmo il sole come sua guida, in alto, <V 46> e poi la ritiriamo a noi con facile forza" (25, 45-46),* e non si tratta solamente del moto degli astri, ma di ogni infimo evento, ricordato nel dettaglio con poetiche espressioni: *"E il tuo Signore rivelò all'ape: 'Fatti case nei monti, e negli alberi, e in quel che fabbricano gli uomini / e mangia di tutti i frutti, e percorri sommessa le vie che 'l Signore ti dice!'. E dal ventre suo esce variopinta bevanda, che guarisce gli uomini; e certo è ben questo un Segno per gente che sa meditare" (16, 68-69),* senza scordare i sentimenti umani più intimi e delicati: *"E uno dei Suoi Segni è che Egli v'ha create da voi stessi delle spose, acciocché riposiate con loro, e ha posto fra di voi compassione ed amore. E certo in questo v'ha un Segno per gente che sa meditare!" (30, 21),* né disprezzare varietà e differenze: *"E uno dei Suoi Segni è la creazione dei cieli e della terra e la varietà delle lingue vostre e dei vostri colori. Certo in questo v'ha un Segno per i saggi!" (30, 22).*

Una Onnipotenza talmente diretta e assoluta, da risultare persino schiacciante, se non fosse temperata da misericordia e giustizia: *"Ogni malore che vi colpisce vi colpisce per quel che meritavate le vostre mani, ma molte cose perdona. / Ma voi non potrete prevalere su di Lui sulla terra, e all'infuori di Dio non avrete soccorritore o patrono. / E uno dei Suoi Segni son le navi che corrono il mare, come montagne alte: / ed Ei se volesse calmerebbe i venti ed esse resterebbero immobili sul dorso del mare. E certo in questo v'ha un Segno per ognuno che sia paziente e grato. / Oppure le affonderebbe, in pena di quel che han meritato, ma Egli molto perdona" (42, 30-34); "E' Lui che vi fa balenare la folgore, folgore di paura, folgore di speranza, è Lui che plasma nel cielo le nuvole grevi di pioggia. / E il tuono canta la Sua lode, e gli angeli pure, pieni di santo spavento; e i fulmini manda sul mondo, e ne colpisce chi vuole, mentre essi discutono di Dio, ed Egli è violento nell'ira!" (13, 12-13)*

Paolo Branca